

Storia della copertura linguistica della Valle d'Aosta dal 1860 al 2000: un approccio sociolinguistico¹

0. Premessa

Il nostro contributo si propone come sinossi dell'evoluzione sociolinguistica della Valle d'Aosta plurilingue dai tempi dell'Unità d'Italia fino ad oggi. In questo contesto viene elaborato un modello grafico che opera sostanzialmente con i termini metaforici *casa* e *tetto* ossia *copertura*. Prima di entrare nel merito della questione del plurilinguismo valdostano vero e proprio occorre soffermarsi un attimo sugli aspetti terminologici e metodologici inerenti al nostro modello.

1. Introduzione terminologica e metodologica

La terminologia tecnica poggia fondamentalmente sui lavori pionieristici del sociologo, politologo e sociolinguista tedesco Heinz Kloss (*1904, †1987). Nell'ambito della filologia romanza (o "romanistica", come si suol dire alla tedesca) vanno ricordati due nomi strettamente legati all'eredità scientifica dello stesso Kloss e corresponsabili (assieme ad altri) della diffusione del pensiero klossiano nel mondo scientifico della Romania. Si tratta del romanista croato Žarko Muljačić e dell'austriaco Hans Goebel. Tutti e due si dedicano da oltre 20 anni alla cura della terminologia di Heinz Kloss, allo sviluppo dei suoi metodi e alla loro applicazione a diverse realtà plurilingui romanze.² Sia detto tra parentesi che il Kloss stesso pubblicava esclusivamente in tedesco e in inglese e che operava soprattutto nell'ambito delle lingue germaniche.

Un primo termine centrale del modello in questione riguarda la cosiddetta *lingua tetto*, in tedesco *Dachsprache*, in inglese *roofing language*, in francese *langue toit* "ou bien" *toit linguistique*. Questo termine si riferisce in genere a una lingua standard scritta che « "protegge" e nello stesso tempo impedisce ogni iniziativa emancipatoria degli idiomi "protetti" ». ³ La lingua tetto viene, nella maggior parte dei casi, tramandata da una generazione all'altra attraverso l'insegnamento scolastico.

Ad un livello diastratico più basso (rispetto alla lingua tetto in questione) si situa il *grafoletto*,⁴ cioè la variante parlata e letta della lingua di cui sopra. Diamo un esempio concreto che riguarda da vicino un fenomeno conosciuto bene anche dai valdostani:

On connaît les toponymes typiquement francoprovençales en -az, comme par exemple Vionnaz, Jambaz, La Clusaz, La Fèclaz, etc.⁵ Or, la prononciation locale et traditionnelle du suffixe -az étant [Ø] ou [-ə], La Fèclaz devrait donc se prononcer [la fɛkl] ou [la fɛklə]. De nos jours, cependant, la prononciation originale est devenue très rare et a été

supplantee presque partout - et même dans la bouche de la majorité écrasante des autochtones - par une *Leseaussprache* à la française [la fëkláz]. [...] La *Leseaussprache* intervient donc au moment où l'écrit, toujours soumis au jeu interférentiel de différents événements historiques, socio-sémiotiques ou autres, est ressenti - de la part de la conscience métalinguistique des locuteurs - comme étant typologiquement trop éloigné de l'oral traditionnel, auquel on le croyait rattaché jusqu'alors, à condition toutefois que l'oral soit moins enclin que l'écrit à modifier sa substance originale. La *Leseaussprache* créera donc un nouveau registre oral, typologiquement mieux adapté à l'écrit changeant qui, lui, se superposera à l'oral traditionnel.⁶

Dall'altro lato troviamo, sempre ad un livello diastratico più basso rispetto alla lingua tetto, i dialetti che si differenziano in *dialetti selvaggi* o *dialetti senza tetto* (in tedesco *dachlose Mundarten*, in inglese *roofless dialects*, in francese *dialectes exposés*) e in *dialetti recintati* o *dialetti con tetto* (in tedesco *überdachte Mundarten*, in inglese *overlaid or shielded dialects*, in francese *dialectes recouverts* ou bien *dialectes protégés*). Secondo la definizione di Kloss, un dialetto senza tetto è un dialetto

i cui locutori non padroneggiano la lingua standard appartenente linguisticamente al loro dialetto, cosicché il dialetto rimane senza la protezione della lingua standard, essendo, in confronto ad un dialetto coperto, più esposto agli influssi della lingua nazionale.⁷

In questo modo un dialetto senza tetto può, secondo Kloss, evolversi in maniera tale da differenziarsi sia dalla lingua tetto scritta alla quale appartiene tipologicamente sia dagli altri dialetti coperti da essa. I dialetti con tetto invece si sviluppano sotto la protezione della copertura da parte della lingua scritta, di modo che si può escludere uno sviluppo divergente di dialetto e lingua scritta. Anche in questo contesto ci pare opportuno dare un esempio concreto:

[...] il *corso*, un dialetto spettante alla "lingua per distanziazione" (ted. *Abstandsprache*) italiana, si trova da più di due secoli in Francia e sarebbe un *dialetto senza tetto* (DST). Come tale si oppone ai dialetti italiani parlati in Italia, i cui parlanti hanno la possibilità di imparare, nella scuola elementare, la "lingua per elaborazione" loro "propria", ossia la LE italiana.⁸

La cosiddetta *elaborazione linguistica*, citata nell'esempio di Muljačić, comprende tutte le attività culturali intraprese (volontariamente e con piena coscienza metalinguistica) da parte della comunità dei parlanti (o dei loro rappresentanti) che possono contribuire alla produzione di un corpus scritto (grammatiche, dizionari, letteratura ecc.). Ciò facendo si conquistano anche domini nuovi per la lingua / il dialetto, il che comporta spesso l'aumento del prestigio dell'idioma in questione. All'interno del concetto di *elaborazione linguistica*⁹ lo stesso Kloss¹⁰ distingueva già tra il *corpus planning* ("elaborazione di un corpus", cioè codificazione e standardizzazione della lingua, sviluppo terminologico) e lo *status planning* (che riguarda il rango politico e sociale dell'idioma, la gestione di eventuali conflitti linguistici, la legislazione linguistica e l'elaborazione di nuovi domini di utilizzazione). La denominazione della terza componente, del cosiddetto *prestige planning*, è dovuta ad un allievo di Kloss, al tedesco Harald Haarmann (1986). L'elaborazione del prestigio riguarda in sostanza l'autoidentificazione dei locutori con il loro idioma.

La *distanziamento linguistica* (in tedesco *Sprachabstand*), termine anch'esso già conosciuto nella citazione di Muljačić, si riferisce nuovamente soprattutto alla coscienza metalinguistica dei parlanti e non tanto alla fenomenologia intralinguistica, cioè ad eventuali convergenze o divergenze tra gli idiomi. Tali similarità o distanze *intralinguistiche* vengono generalmente analizzate in base a caratteri linguistici (fonetici, lessicali e così via) nell'ambito delle ricerche dialettologiche e geolinguistiche o studiate in maniera esaustiva tramite analisi dialettometriche. Nel nostro contesto si tratta dunque delle distanze *extralinguistiche* risentite come tali a livello socio-psicologico e metalinguistico. Come esempio possiamo citare l'Alsazia, dove predomina un sentimento di distanza tra il dialetto alsaziano ed il tedesco standard per due ragioni: da un lato esistono, come anche altrove, evidenti divergenze intralinguistiche tra i dialetti e la lingua, dall'altro si è coscienti del fatto che il tedesco funge da lingua ufficiale solo all'estero (in Germania, Austria e Svizzera) e non nel proprio paese, che il tedesco sia quindi una lingua straniera importata. Questo sentimento dei parlanti nasce d'altronde dalle intenzioni glottopolitiche dello stato francese, che suggerisce una coincidenza tra frontiera statale e distanza metalinguistica. In questo caso si parla di *glottotomia*, ossia separazione delle lingue.¹¹

Come secondo esempio esplicativo al concetto di *distanziamento linguistica* citiamo il Piemonte, dove i tifosi regionalisti sottolineano una maggiore vicinanza del loro idioma al francese, il che implica una maggiore distanza dall'italiano. Questo tipo di attitudine metalinguistica *nativista* può, come è ad esempio accaduto al rumeno nel secolo scorso, sboccare in una modifica della sostanza intralinguistica stessa per enfatizzare l'appartenenza linguistica glottopoliticamente intesa.

Tornando alla *copertura linguistica* in genere si possono distinguere due tipi: uno *monocentrico* con una sola lingua tetto scritta ed un altro *pluricentrico*, che comprende più di un tetto normativo.¹² La situazione della Valle d'Aosta rientra, evidentemente, nel secondo esempio, dato che la Regione dispone di (almeno) due tetti linguistici, uno francese ed uno italiano. Anche Žarko Muljačić cita, a varie riprese, il caso della Valle d'Aosta, ispirandosi però quasi esclusivamente al cosiddetto movimento *arpitano*, nato negli anni '70, che considerava, come ben sappiamo, entrambi i tetti linguistici della Valle come ostili all'arpitano, ossia al patois francoprovenzale.¹³ Secondo il nostro parere, l'opinione metalinguistica valdostana odierna distingue invece chiaramente tra il tetto italiano e quello francese. Il primo viene spesso considerato come antagonista assimilatore, mentre al secondo viene attribuita la funzione nettamente amichevole di un alleato del patois.

L'altro caso "italiano" di una copertura pluricentrica riguarda la situazione sociolinguistica della Ladinia dolomitica,¹⁴ dove coesistono un tetto tedesco (sul grafico 1 in rosso) ed uno italiano (in azzurro), tutti e due accompagnati dai relativi grafoletti orali. A livello basilettale abbiamo le cinque varietà delle principali vallate ladine (in verde), ricoperte, a loro volta, doppiamente, e cioè dal relativo

tetto ladino valligiano autoctono e dal nuovo tetto panladino, una lingua scritta unificata chiamata *ladin dolomitan*.¹⁵ Il grafico “ladino” dà una prima impressione dell’applicazione concreta del nostro modello.

2. La situazione sociolinguistica della Valle d’Aosta

Ora passiamo alla situazione sociolinguistica della Valle d’Aosta. Daremo uno sguardo sullo sviluppo diacronico del plurilinguismo valdostano dall’Unità d’Italia in poi, analizzandolo tramite cinque tagli sincronici. Tutti i grafici presenteranno il modello appena conosciuto. Come simbolo supplementare abbiamo introdotto delle frecce colorate, che rappresentano gli influssi reciproci tra gli idiomi in questione.

2.1. La copertura sociolinguistica della VDA attorno al 1860

Il primo taglio¹⁶ riguarda la copertura sociolinguistica della Valle attorno all’anno 1860. Come vediamo sul grafico 2 (lineamenti del tetto azzurro), ci troviamo di fronte ad un tetto protettore francese ben solido e predominante. Il francese viene correntemente scritto nei domini della letteratura, del giornalismo e dell’insegnamento. Anche la redazione di leggi e decreti si fa ancora in francese. A livello grafolettale (lineamenti della casa azzurra) ricordiamo che il francese è ammesso, sin dal 1848 (anno in cui entrò in vigore lo *Statuto Albertino*), come lingua co-ufficiale nella Camera. Citiamo l’articolo 62 dello Statuto:

*La lingua italiana è la lingua ufficiale della Camera. È però facoltativo di servirsi della francese ai membri che appartengono ai paesi in cui questa è in uso, o in risposta ai medesimi.*¹⁷

All’Università di Chambéry, frequentata da un gran numero di studenti valdostani, il francese è la lingua dell’insegnamento e degli esami. Il dominio della chiesa è forse quello che dà il massimo appoggio alla lingua francese; se ne lamentò in maniera esplicita nel 1861 Giovenale Vegezzi-Ruscalla nel suo famigerato libro, polemico e francofobo. Per lo stesso anno disponiamo di stime sulle competenze in francese degli abitanti della città di Aosta che ce ne indicano circa l’80% della popolazione. Contemporaneamente si parla dei primi piemontesismi, sia riguardo al francese della popolazione di campagna e di montagna, denominato “francese corrotto” dallo Zuccagni-Orlandini, sia riguardo al francoprovenzale della popolazione della Bassa Valle e di Courmayeur.¹⁸ Nel mese di maggio del 1860 leggiamo sull’*Indépendant, Journal de la Vallée d’Aoste politique et littéraire*:

*Oui, notre vallée riche autrefois en franchises, est découronnée de ses précieux privilèges, [...], notre langue nationale est absorbée par les piémontésismes [...].*¹⁹

Nel grafico 2 queste interferenze piemontesi, se vogliamo chiamarle così, vengono rappresentate tramite le frecce in arancione.

Come si vede dalle linee rosse, la posizione dell’italiano attorno al 1860 è ancora abbastanza debole. In base alla legge piemontese-savoiarda n° 1731 del

1854, che permette esplicitamente la redazione di due serie linguistiche di atti di governo, l'italiano funge come tetto linguistico esonormativo in situazioni formali ed ufficiali e viene usato per la stesura di testi di legge, di decreti e di atti notarili. A livello orale o grafolettale guadagna terreno specie nella città di Aosta, dove viene usato dagli immigrati, da commercianti e lavoratori. Per il 1861 le nostre fonti parlano del 18% dei cittadini aostani con competenze orali d'italiano. Laurent Pléoz, allora segretario della città, scrive nella *Feuille d'Annonces d'Aoste* del 31 agosto 1845 al proposito:

Il est vrai que dans la ville d'Aoste la plupart des employés connaissent l'italien parce qu'ils viennent de l'Italie, ainsi qu'une bonne partie des négociants et des artisans qui y sont domiciliés, et que dans les bourgades qui sont traversées par la route provinciale, depuis Châtillon jusqu'aux confins d'Ivrée, ceux qui ont des relations commerciales avec le Piémont comprennent et parlent le piémontais; mais c'est la fraction la plus petite des communes dont le chef-lieu est sur la route provinciale [...] L'ignorance de la langue italienne est complète dans toutes nos communes rurales et montagneuses, de sorte qu'on voit avec étonnement que, lorsqu'on publie des actes du Gouvernement en italien, les assistants abandonnent incontinent le publicateur qui leur parle un langage inconnu et insaisissable.²⁰

Una valutazione complessiva del grafico 2 potrebbe essere riassunta come segue: sotto un predominante tetto linguistico francese si mantengono e si sviluppano e il grafoletto francese e l'oralità francoprovenzale, anche se si notano primi influssi piemontesi. Dopo l'Unità d'Italia anche l'italiano comincia a penetrare nella Valle, riuscendo a conquistare una posizione abbastanza forte nella città di Aosta.

2.2. La copertura sociolinguistica della VDA attorno al 1900

Il grafico 3 si riferisce alla copertura sociolinguistica della Valle attorno all'anno 1900. Quattro decenni dopo l'Unità ci troviamo di fronte ad una situazione sociolinguistica scombussolata. L'italiano è già da tempo riuscito a far retrocedere il tetto francese, diventando a sua volta il tetto linguistico dominante. Già dagli anni '80 dell'800 si usa l'italiano in tribunale e nelle scuole la lingua nazionale rimpiazza man mano il francese come lingua dell'insegnamento. L'amministrazione pubblica ricorre sempre di più all'italiano ed anche la stampa comincia a pubblicare nella lingua dello Stato. Nei primi decenni del '900 l'italiano si fa largo anche in uno dei baluardi tradizionali del francese, cioè nel settore della chiesa.²¹

Anche il piemontese gode indirettamente della protezione del tetto italiano, penetrando progressivamente attraverso la Bassa Valle e mettendosi, a livello orale, in concorrenza sia col francese sia col francoprovenzale.²² Dalla fine del secolo scorso disponiamo di varie testimonianze che mettono in guardia contro un imminente pericolo linguistico piemontese. Nel 1897 ad esempio, l'Abbé Frutaz, allora redattore del giornale clericale *Duché d'Aoste*, parlando di un popolo valdostano che dimentica il francese e che si vergogna del patois conclude: “Tra cinquante anni [il popolo valdostano] sarà seppellito, e sulla sua lapide campeggerà un'epigrafe in piemontese!”²³ L'Abbé Cerlogne esprime la sua paura che il dialet-

to francoprovenzale venga, per mancanza di patriottismo dei valdostani stessi, invaso dal piemontese “*qui tend à se populariser dans notre vallée.*”²⁴ Nel 1911 l'Abbé Petigat dà un'informativa descrizione delle abitudini quadrilinguistiche dei suoi chierichetti: “*Les gamins qui me servent la messe se disputent entre eux en piémontais, me répondent en français, puis à l'école réciteront en italien et, en famille, causeront patois.*”²⁵

Nel 1900 il francese è già fatto sparire da diversi domini di utilizzazione. Il suo uso in tribunale è vietato da più di 10 anni. Nelle scuole, dalle *Ecoles de hameau* fino al *Collège* di Aosta, era ugualmente stato eliminato come lingua d'insegnamento, anche se la stampa ci informa, che gli alunni non avevano abbastanza competenze d'italiano per poter seguire le lezioni.²⁶ Citiamo dall'*Echo de la Vallée d'Aoste* del 10 novembre 1882:

On est allé jusqu'à en interdire aux instituteurs élémentaires des campagnes, non seulement l'enseignement mais encore le simple usage, comme s'il était possible d'enseigner l'italien aux enfants sans s'exprimer dans la seule langue qu'ils connaissent, comme s'il était logique de passer de l'inconnu au connu! *On a fait plus, on a ordonné à des institutrices de se servir du patois de préférence au français*, d'un dialecte barbare variant d'une commune à l'autre, de préférence à la première langue du monde!²⁷

Non è certo questo il momento di commentare la valutazione emozionale espressa nella nostra citazione in merito al patois. Aggiungiamo solo che l'odierna glottopolitica di tante minoranze linguistiche europee favorisce e garantisce una parte dell'insegnamento elementare e medio nell'idioma materno della comunità dei parlanti in questione.

Tornando alla posizione del francese attorno al 1900 dobbiamo constatare, che il declino del regolare insegnamento francese, inteso come materia e come lingua d'insegnamento, accelera il suo ritiro nei domini di campagna e della chiesa. Nella città d'Aosta il francese può mantenere la sua posizione solo negli strati sociali più alti e nel clero.

Il patois francoprovenzale è forse l'unico idioma della Valle d'Aosta, che soffre meno delle varie misure glottopolitiche dell'epoca. Anzi, gode delle attività di elaborazione da parte dell'Abbé Cerlogne e di altri, che gli regalano un dizionario, una grammatica, opere liriche e così via. Nel grafico 3 questo fatto viene rappresentato da un piccolo tetto verde, che simboleggia anche l'aumento di prestigio del patois. In questo contesto ricordiamo ancora una volta che le autorità scolastiche torinesi avevano raccomandato l'uso del patois come lingua d'insegnamento nelle scuole elementari, anche se tali idee, evidentemente dominate da motivazioni strettamente francofobe, non possono assolutamente essere interpretate come rispettose verso il francoprovenzale.

In sintesi il grafico 3 ci mostra una solida casa italiana, che poggia su tre fondamenta: lo Stato, la città e l'industria. La casa francese in confronto, già secondaria rispetto a quella italiana, regge ancora alle intemperie atmosferiche della tempesta

glottopolitica di fine secolo grazie all'appoggio dei domini familiari e clericali. Il piemontese sembra aver raggiunto il suo massimo influsso storico sul sistema plurilinguistico valdostano, mentre il patois francoprovenzale si presenta in maniera abbastanza sana, grazie all'aumento di prestigio dovuto all'elaborazione del suo corpus linguistico.

2.3. La copertura sociolinguistica della VDA attorno al 1945

Dopo un altro salto di circa 50 anni vediamo²⁸ che la tendenza già manifesta all'inizio del '900 continua in maniera tale da mettere sotto sopra le posizioni e le funzioni storiche dei due grandi idiomi presenti in Valle. Un confronto tra il grafico 4 raffigurante la realtà sociolinguistica alla fine della guerra e quello che si riferisce al 1860 (grafico 2) ci fa vedere come l'italiano e il francese hanno forzatamente invertito i loro ruoli funzionali in meno di un secolo. La grande casa italiana, rappresentante un'oralità ben sviluppata, ricopre con il suo largo tetto (che equivale all'uso prevalentemente scritto) tutta la regione, lasciando pochissimo spazio alla casa francese, ormai ridotta, e non solo simbolicamente, ad un rifugio. La politica linguistica fascista aveva fatto italianizzare la toponomastica pubblica autoctona (pensiamo ai nomi dei paesi e delle strade²⁹) e si dice che si sarebbe preparata anche l'italianizzazione dei nomi di famiglia, anche se per questo secondo violento intervento onomastico ci mancano prove documentarie concrete. A parte i settori di utilizzazione già indicati a varie riprese, l'italiano si è ormai potuto impadronire anche del dominio della chiesa. Bollettini clericali, registri parrocchiali oppure prediche in francese sono ormai da considerare illegali casi d'eccezione. A prescindere da un isolato uso clandestino del francese come lingua del culto, del catechismo e delle preghiere, esso si limita ad un impiego strettamente privato all'interno di alcune famiglie. Come lingua d'insegnamento eliminato già da tempo, il francese perde anche il diritto di essere insegnato come materia, di modo che si apre un doloroso vuoto nella formazione linguistica che riguarda più di un'intera generazione. Colmare questa lacuna di tradizione diventerà infatti una delle sfide più esigenti della glottopolitica regionale postfascista e forse è rimasta tale fino al giorno d'oggi. In merito alla coscienza metalinguistica dei locutori comincia a manifestarsi un sentimento di distanza tra l'oralità francese parlata in Francia e quella valdostana. Nel grafico 4 questo fatto viene evidenziato tramite la separazione delle mura delle due case azzurre. Il tettuccio francese invece ricopre ancora entrambi i grafoletti. Quanto alla posizione del piemontese alla fine della Seconda Guerra si verifica che la predominanza assoluta dell'italiano danneggia ovviamente anche il suo ex-alleato linguistico, dato che l'ideale dell'epoca inneggia ad una sola lingua per tutta la nazione, la quale non può essere che "italianissima". Il fatto che il francoprovenzale, ricoperto bicentricamente sia dall'italiano sia dal francese, non dispone di una propria copertura da parte di una norma basilettale scritta, lo rende forse meno vulnerabile. Alla polizia linguistica fascista risulta evidentemente molto più difficile controllare i domini d'utilizzazione *informali* tipici del patois che

non quelli *formali* assegnati tradizionalmente (anche) al francese. Non va però dimenticato che la lotta glottopolitica antifascista non alzò mai bandiere basilettali, cioè francoprovenzali, bensì quelle acrolettali francesi.

2.4. La copertura sociolinguistica della VDA attuale

Arriviamo alla situazione sociolinguistica valdostana attuale. I dati che stanno alla base della seguente presentazione, sono stati raccolti, mediante un apposito questionario, nella seconda parte degli anni 80. Dopo una prima serie di rilevamenti di prova, abbiamo effettuato più di 100 inchieste presso i parlanti autoctoni di 24 punti di rilevamento in tutta la Valle d'Aosta, ad eccezione della città di Aosta e delle isole linguistiche germanofone (Walser).

In seguito alla codificazione dei dati raccolti ed al loro inserimento in una banca dati relazionale, è stata realizzata una dettagliata analisi statistica e grafica. La matrice principale dei nostri dati è composta da 106 questionari (= *records*) per 128 variabili/quesiti (= *campi*) e comprende quindi all'incirca 14.000 singoli dati. Le variabili più importanti con cui abbiamo incrociato i risultati delle nostre domande riguardano il sesso, l'età, l'istruzione scolastica e l'attività professionale degli informatori. La distribuzione del nostro corpus, in riferimento alle variabili sopraelencate, si dimostra molto vicina alla realtà demografica della Valle, con margini di tolleranza fino al 2%.³⁰

Il nostro quinto grafico mostra la situazione sociolinguistica attuale della Valle d'Aosta. Ci troviamo sempre di fronte ad una massiccia casa italiana, coperta da un tetto ugualmente solido e largo. Anche l'informazione semi-ufficiale, che solo il 5% di tutti i documenti redatti all'interno degli uffici della Regione venga tradotto in francese, sembra giustificare le dimensioni del nostro tetto italiano. Non esistono poi, a nostra conoscenza, informazioni concrete in merito alle abitudini di lettura degli impiegati regionali e quindi non si sa, se e in che misura vengano consumate le parallele versioni francesi degli originali italiani. Uno sguardo sulla stampa valdostana riconferma la stradominante posizione dell'italiano scritto. Per il livello grafolettale ed orale sembra essersi diffusa l'opinione che in Valle si parli una specie di italiano regionale a sé stante, fatto d'altronde ben conosciuto da parecchie altre aree linguistiche italiane.

La nostra casetta azzurra francese non è più rappresentata come "villetta a schiera" attaccata alla casa-madre, bensì isolatamente. Ciò facendo viene espressa graficamente quella che metalinguisticamente è ben presente nella comunità dei locutori valdostani: una distanza linguistica, cioè che il francese dei francesi, tanto riguardo a competenza quanto a performance, sia diverso da quello valdostano. In extremis, quest'attitudine può causare una sorta di complesso di inferiorità linguistica il quale, a sua volta, può portare al rifiuto totale di praticare il francese. Per illustrare questo fenomeno, citiamo da una recente lettera al direttore:

Tout dernièrement je me suis trouvée en France avec quelques amis valdôtains. A un certain moment une dame qui était avec moi s'est exclamée: "Veuillez bien *pardonner mon français valdôtain!*". Moi, j'aurais bien aimé qu'elle dise: "Veuillez bien *admirer mon français valdôtain!*". Dépositaires d'un vieux savoir, nous nous sommes trop souvent laissé [*sic!*] taxer d'ignorance et nous nous comportons comme si nous avions honte de notre richesse. Nous permettons souvent que nos *archaïsmes* soient confondus avec des *barbarismes*.³¹

Questo atteggiamento si inserisce bene nel modello di un *francese pluricentrico* con un proprio centro di interazione all'interno della Valle d'Aosta. Gli attributi tipici delle lingue pluricentriche sono due, e cioè quello di *unificare* tramite l'uso della lingua e quello di *separare* tramite lo sviluppo di norme nazionali, di indici e di variabili linguistici con cui i locutori si identificano.³² Basta sentire come distingue l'esperto Michael Clyne tra piena *endonormatività* (in inglese *centres of gravitation*) e piena *esonormatività* (*peripheral areas*), per rendersi conto che tutte queste attitudini possono essere attribuite ai valdostani riguardo al "loro" francese. Tra endonormatività e esonormatività si distingue tramite:³³

1. *l'uso della lingua*; 2. *attitudini* particolari ed *ambigue* rispetto alla lingua standard; 3. *sicurezza linguistica* dei parlanti; 4. in alcuni casi, *considerazioni politiche* che determinano le strutture linguistiche e la relazione tra standard e altre varietà.³⁴

Un altro elemento nuovo del grafico 5 consiste nella separazione del tetto francese da quello della Francia. Con ciò raffiguriamo tra l'altro il fatto che, mentre nella Francia il francese viene comunemente imparato ed insegnato come L_1 , per la Valle d'Aosta esso può al massimo fungere da L_2 . La produzione di documenti scritti in francese avviene soprattutto nell'ambito scolastico, il resto si limita agli ambienti regionalisti di partiti e circoli linguisticamente sensibili al patrimonio francese. A livello basilettale basta un breve accenno al piemontese, il cui status e le cui funzioni si differenziano poco da quelle del dopoguerra, ivi compreso un lento ma stabile ritiro nel passaggio da una generazione all'altra. Il franco-provenzale invece merita un'attenzione maggiore, per il semplice fatto già che dispone, nelle sue varietà valdostane, di una vitalità molto più elevata dei vicini dialetti affini della Savoia o del Vallese. In un recente numero delle *Nouvelles du Centre d'Etudes Francoprovençales* Gaston Tuaillon ci informa sulla situazione del patois in Savoia:

On se demande comment il y a encore tant de Savoyards qui parlent patois à la fin du XX^e siècle. On peut estimer à 30.000, sur une population de 1.000.000, le nombre de Savoyards capables de parler en patois.³⁵

Secondo questi dati, la Savoia odierna dispone di un *réservoir* di *patoisants* del 3%. Che questa cifra venga di gran lunga superata dal rispettivo dato valdostano, risulta da praticamente tutte le pubblicazioni specializzate che forniscono dati sul numero dei patoisants valdostani, anche se questo argomento soffre di divergenze quantitative enormi. Nel grafico 5 i due tetti verdi rappresentano i tentativi di elaborazione, quindi di standardizzazione e codificazione dei patois intrapresi ad esempio da Chenal et Vautherin col loro *Nouveau Dictionnaire de Patois*

Valdôtain oppure da Ernest Schüle con i suoi principi e consigli pratici sotto il titolo *Comment écrire le patois*?³⁶

2.5. Una copertura sociolinguistica della VDA attorno al 2050???

L'ultimo grafico (6) mostra solo *una* delle tante ipotetiche situazioni sociolinguistiche della Valle d'Aosta attorno all'anno 2050. Si tratta evidentemente di una deduzione molto soggettiva che si basa sui seguenti ragionamenti:

Il francese persisterà nelle sue nicchie sociolinguistiche attuali, rimanendo probabilmente abbastanza lontano dalla realtà della vita sociale valdostana di tutti i giorni. Non va però sottovalutato il pericolo, che subisca, prima o poi, un'ulteriore concorrenza da parte di altre lingue tetto e che possa conseguentemente perdere il suo ruolo di L_2 . Il fatto che il solo dominio della scuola, attualmente abbastanza curato da parte delle autorità politico-scolastiche, non basterà a garantire la sopravvivenza del francese e che la *sola* scuola non potrà mai garantire un aumento né quantitativamente né qualitativamente efficace, sembra invece essere condiviso da tutti gli addetti ai lavori.

Uno degli idiomi concorrenti di cui sopra sarà senza dubbio l'inglese o meglio l'angloamericano che si propone già oggi, direi quasi impertinentemente via *Cyberspace* come unica lingua franca o lingua veicolare del futuro mondo globalizzato del commercio e delle telecomunicazioni. In un articolo intitolato *Le zorro du zéro* Pierre Lexert scrive a proposito dei canali francofoni della televisione:

La médiocrité d'ensemble des programmes d'*Antenne 2* est devenue telle, qu'on en arrive même à trouver la *Télévision Suisse Romande* plus divertissante, encore qu'elle passe, elle aussi, sous les fourches caudines des distributeurs américains et va même - honte à elle! - jusqu'à nous infliger des spots publicitaires entièrement en anglais.³⁷

Chi consulta regolarmente i più recenti dizionari di neologismi e xenismi si rende immediatamente conto dell'americanizzazione progressiva delle nostre lingue. L'odierno linguaggio dei giovani ad esempio presenta una crescente impronta angloamericana, il che sboccherà, prima o poi, in una modifica accentuata del grafoletto, sia in merito alla variante francese, già di per sé incerta ed imprevedibile per il 2050, sia per quel che riguarda l'italiano regionale valdostano che, assieme all'intero sistema linguistico italiano, accoglie molto più apertamente le innovazioni angloamericane che non il francese, tutelato (almeno in questo contesto) dalla politica linguistica anglofoba della Francia.³⁸ Intendiamoci però: competenze linguistiche in una lingua supplementare, in questo caso in inglese, rappresentano, a nostro parere, sempre un aumento di ricchezza del bagaglio culturale individuale e collettivo, a condizione che la nuova lingua *non* venga introdotta in sostituzione di una lingua storicamente radicata in loco, bensì *additivamente*. Ed è in questa direzione che mi augurerei di poter interpretare, per citare un altro esempio recente, le informazioni su un corso d'inglese, date sul Notiziario della Biblioteca di Avise.³⁹

In conclusione diamo uno sguardo alla potenziale situazione del patois alla metà del 21^{mo} secolo. È pensabile che le varietà francoprovenzali valdostane si differenzino ancora di più dalle varietà vicine della Savoia e del Vallese, dato che esse vengono influenzate o dominate diversamente, cioè o da altre lingue tetto o dalle stesse lingue con un'intensità diversa. D'altronde il codice scritto dei patois si potrebbe normalizzare e standardizzare come avviene, sin dall'inizio degli anni 80, per il gruppo linguistico retoromanzo, sia inteso come *Rumantsch grischun*, tetto linguistico comune delle varietà retoromanze parlate nei Grigioni, sia inteso come *Ladin dolomitan*, il suo *pendant* con riferimento alle parlate autoctone ladine delle Dolomiti.⁴⁰ Nel nostro grafico abbiamo già preceduto l'elaborazione linguistica dei dialetti francoprovenzali tramite l'inserimento di un largo tetto verde che dovrebbe ricoprire tutte le varietà in questione. Che questo gesto venga interpretato non solo come augurio ma anche come piccolo stimolo da parte di un osservatore esterno che conclude con un sincero *Ad multos annos!* dedicato all'intero quadro plurilinguistico valdostano!

3. Riferimenti bibliografici

- BAUER, Roland (1990): Parlons *a bit* du bit: les acronymes dans le français de l'informatique. In: *Terminologie et Traduction* 2, 171-193.
- BAUER, Roland (1995): Plurilinguismus und Autonomie im Aostatal. Ergebnisse einer empirischen Untersuchung. In: Kattenbusch, Dieter (a cura di), *Minderheiten in der Romania*, Wilhelmsfeld (Egert), 255-284.
- BAUER, Roland (1997): Die historische Entwicklung der Mehrsprachigkeit im Aostatal aus sprachsoziologischer Sicht: eine diachrone Rückschau samt Ausblick ins 21. Jahrhundert. In: *Linguistica* XXXVII, 3-25.
- BAUER, Roland (1998a): Èl piemontèis an Valdosta da l'espansion a la regresion. In: *Piemontèis Ancheuj* XVII/184, 1-2.
- BAUER, Roland (1998b): Soziolinguistische Untersuchungen zur Mehrsprachigkeit im Aostatal. In: Werlen, Iwar (a cura di), *Plurilinguitad en l'artg alpin / Mehrsprachigkeit im Alpenraum / L'Arc alpin: carrefour des langues / Contatti linguistici nell'arco alpino*. Aarau/Frankfurt a.M./Salzburg Sauerländer), 35-56.
- BAUER, Roland (1998c): Aspetti del plurilinguismo in Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste. In: Ruffino, Giovanni (a cura di), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza. Sezione V: Dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica*. Tubinga (Niemeyer), 31-45.
- BAUER, Roland (1999): *Sprachsoziologische Studien zur Mehrsprachigkeit im Aostatal. Mit besonderer Berücksichtigung der externen Sprachgeschichte*. Tubinga (Niemeyer), (=Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, 296).

- BETEMPS, Alexis (1978): Réflexions sur le patois et le français en Vallée d'Aoste. In: *Le Flambeau - Lo Flambò* XXV/2, 5-17.
- CERLOGNE, Jean-Baptiste (1893): *Premier essai. Petite grammaire du dialecte valdôtain avec traduction française, dédiée à Sa Majesté La Reine*. Front Canavese (J.-B. Cerlogne).
- CERLOGNE, Jean-Baptiste (1907): *Dictionnaire du patois valdôtain précédé de la petite grammaire du dialecte valdôtain*. Aoste (Imprimerie catholique); Ristampa: Aoste (Le Château Edizioni) 1995.
- CERLOGNE, Jean-Baptiste (ristampa 1958): *Petite grammaire du dialecte valdôtain*. Aoste (Administration Régionale).
- CHENAL, Aimé / VAUTHERIN, Raymond (1997): *Nouveau Dictionnaire de Patois Valdôtain*. Aoste (Musumeci).
- CLYNE, Michael (1992): Pluricentric Languages. Introduction. In: Idem (a cura di), *Pluricentric Languages. Differing Norms in Different Nations*, Berlin - New York (Mouton de Gruyter), (= Contributions to the Sociology of Language 62), 1-9.
- GHIGNONE, Jean-Pierre/Giampiero (1993): *La Vallée d'Aoste en banque de données*. Aosta (Pesando).
- GOEBL, Hans (1979a): Glottonymie, Glottotomie und Schizoglossie. Drei sprachpolitisch bedeutsame Begriffe. In: *Ladinia* III, 7-38.
- GOEBL, Hans (1979b): Verba volant, scripta manent. Quelques remarques à propos de la scripta normande. In: *Revue de Linguistique Romane* 43, 344-399.
- GOEBL, Hans (1983): Scriptologie et renouveau d'oc. Remarques sur le concept de la "compétence multiple". In: *Miscellània Aramon i Serra*, vol. III, Barcelona, 209-232.
- GOEBL, Hans (1989): Quelques remarques relatives aux concepts *Abstand* et *Ausbau* de Heinz Kloss. In: Ammon, Ulrich (a cura di), *Status and Function of Languages and Language Varieties*, Berlin - New York (De Gruyter), 278-290.
- GOEBL, Hans (1992a): A proposito di "elaborazione linguistica". In: *Mondo ladino* XVI/1-2, 9-26.
- GOEBL, Hans (1992b): Ancora sul problema dell'"unità ladina". In: *Mondo ladino* XVI/3-4, 187-197.
- GOEBL, Hans (1998): Sprachgeschichte kontrastiv: vergleichende Beobachtungen an der Geschichte der deutschen und italienischen Hochsprache. In: Patrizia Cordin et al. (a cura di), *Italiano e tedesco in contatto e a confronto – Italienisch und Deutsch im Kontakt und im Vergleich*. Trento (Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche), (= Parallela 6), 471-485.
- HAARMANN, Harald (1986): *Language in ethnicity. A view of basic ecological relations*. Berlin-New York (De Gruyter), (= Contributions to the sociology of language 44).

- HAUGEN, Einar (1959): Language planning in modern Norway. In: *Anthropological Linguistics* 1/3, 8-21.
- KLOSS, Heinz (1929): Sprachtabellen als Grundlage für Sprachstatistik, Sprachkarten und für eine allgemeine Soziologie der Sprachgemeinschaften. In: *Vierteljahresschrift für Politik und Geschichte* I/7, 103-117.
- KLOSS, Heinz (1952): *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen von 1800 bis 1950*. München (Pohl), (= Schriftenreihe des Goethe-Instituts 1).
- KLOSS, Heinz (1967): "Abstand Languages" and "Ausbau Languages". In: *Anthropological Linguistics* 9, 29-41.
- KLOSS, Heinz (1969): Völker, Sprachen, Mundarten. In: *Europa Ethnica* 26, 146-155.
- KLOSS, Heinz (1976): Abstandsprachen und Ausbausprachen. In: Göschel / Nail / van der Elst (a cura di), *Zur Theorie des Dialekts. Aufsätze aus 100 Jahren Forschung mit biographischen Anmerkungen zu den Autoren*, Wiesbaden (Steiner), 301-322.
- KLOSS, Heinz (1978²): *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800*. Düsseldorf (Schwann), (= Sprache der Gegenwart, Schriften des Instituts für deutsche Sprache 37).
- KLOSS, Heinz (1987): Abstandsprache und Ausbausprache. In: Ammon / Dittmar / Mattheier (a cura di), *Sociolinguistics: An International Handbook of the Science of Language and Society. / Soziolinguistik: ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*, Vol.1, Berlin - New York (De Gruyter), 302-308.
- MULJAČIĆ, Žarko (1982): Zur Kritik des Terminus 'dachlose Außenmundart'. Beitrag zur Typologie der romanischen Ausbausprachen. In: *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 49, 344-350.
- MULJAČIĆ, Žarko (1983): Tipi di 'lingue in elaborazione' romanze. In: *Incontri Linguistici* VII, 69-79.
- MULJAČIĆ, Žarko (1984): Il fenomeno *Überdachung* "tetto", "copertura" nella sociolinguistica (con esempi romanzi). In: *Linguistica* XXIV/1, 77-96.
- MULJAČIĆ, Žarko (1986): L'enseignement de Heinz Kloss (modifications, implications, perspectives). In: *Langages* 83, 53-63.
- MULJAČIĆ, Žarko (1988): Heinz Kloss und die Kreolsprachen. In: *Neue Romania. Veröffentlichungsreihe des Studienbereiches Neue Romania des Instituts für Romanische Philologie der Freien Universität Berlin* 7, 43-56.
- MULJAČIĆ, Žarko (1989): Über den Begriff *Dachsprache*. In: Ulrich Ammon (a cura di), *Status and Function of Languages and Language Varieties*, Berlin - New York (De Gruyter), 256-277.
- MULJAČIĆ, Žarko (1992): La posizione delle lingue per elaborazione "romanze

- alpine” all’interno di un modello sociolinguistico. In: *Mondo Ladino* XVI/1-2, 27-43.
- MULJAČIĆ, Žarko (1993): Standardization in Romance. In: Posner / Green (a cura di), *Trends in Romance Linguistics and Philology. Vol.5: Bilingualism and Linguistic Conflict in Romance*, Berlin - New York (De Gruyter), 77-114.
- MULJAČIĆ, Žarko / HAARMANN, Harald (1996): Distance interlinguistique, élaboration linguistique et “coiffure linguistique”. In: Goebel / Nelde / Starý / Wölck (a cura di), *Kontaktlinguistik / Contact Linguistics / Linguistique de contact. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung / An International Handbook of Contemporary Research / Manuel international des recherches contemporaines*, 1. Halbband / Volume 1 / Tome 1, Berlin - New York (De Gruyter), 634-642.
- OMEZZOLI, Tullio (1995a): *Alcune postille sulle lingue dei Valdostani*. Aosta (Le Château Edizioni).
- OMEZZOLI, Tullio (1995b): *Un giornale clericale. “Le Duché d’Aoste” (1894-1926)*. Aosta (Le Château Edizioni).
- RAI (1993) = Radiotelevisione Italiana, Siège Régional / Sede Regionale della Valle d’Aosta: *Bilinguisme et plurilinguisme. Un entretien avec André Martinet*. Aosta (Duc), (= Collana Cahiers / Quaderni RAI 5, a cura di Gianni Bertone).
- SCHMID, Heinrich (1982): *Richtlinien für die Gestaltung einer gesamtbündnerromanischen Schriftsprache RUMANTSCH GRISCHUN*. Chur (Lia Rumantscha).
- SCHMID, Heinrich (1994): *Wegleitung für den Aufbau einer gemeinsamen Schriftsprache der Dolomitenladiner*. San Martin de Tor (Institut Ladin “Micurà de Rü”) / Vich - Vigo di Fassa (Institut Cultural Ladin “Majon di Fashegn”).
- SCHÜLE, Ernest (1980¹, 1992²): *Comment écrire le patois? (principes et conseils pratiques)*. Saint-Nicolas (Centre d’Etudes Francoprovençales).
- TUAILLON, Gaston (1997): Comment parlaient et écrivaient les Savoyards au cours des siècles. In: *Nouvelles du Centre d’Etudes Francoprovençales* 36, 67-82.
- VEGEZZI-RUSCALLA, Giovenale (1861): *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*. Torino (Fratelli Bocca).
- ZANOTTO, André (1980² [1968¹]): *Histoire de la Vallée d’Aoste*. Aoste (Musumeci); *Storia della Valle d’Aosta*. Aosta (Musumeci) 1993.
- ZUCCAGNI-ORLANDINI, Attilio (1864): *Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etnologiche*. Firenze (Tipografia Tofani).

NOTE

¹ Il testo qui pubblicato rappresenta la versione scritta (ed elaborata) della nostra conferenza tenuta il 17 aprile 1998 alla Biblioteca regionale di Aosta in occasione della *Saison culturelle* 1997/98; in lingua tedesca l’argomento è stato trattato in maniera simile in Bauer 1997; cf. a

questo proposito anche Bauer 1999, 220-232 (tutti i titoli citati in bibliografia).

² Per ulteriori dettagli si rinvia alle opere di Muljačić e Goebel citate in bibliografia.

³ Muljačić 1984, 78.

⁴ Con un termine francese coniato da Hans Goebel (1983, 216) sul modello tedesco di *Leseausprache* chiamato *oral lecturaire*.

⁵ N.B.: Ogni valdostano potrebbe facilmente aggiungere degli esempi dell'onomastica regionale; pensiamo a toponimi come *Bionaz*, *Cerellaz*, *Donnaz* oppure ad antroponimi come *Cuaz*, *Frutaz* o *Guichardaz*.

⁶ Goebel 1983, 216.

⁷ Cf. Kloss 1969, 151, traduzione dal tedesco RB.

⁸ Muljačić 1984, 79.

⁹ Termine coniato in base all'inglese *language planning*, introdotto da Einar Haugen nel 1959.

¹⁰ *Research possibilities on group bilingualism*, Québec 1969.

¹¹ Cf. Goebel 1979a, Goebel 1989, 284-285 e Kloss 1978², 69.

¹² Cf. Goebel 1979b, 355-357 e Goebel 1998, 474-476.

¹³ Cf. Muljačić 1984, 82 e Muljačić 1993, 87-88.

¹⁴ Vedi grafico 1, rielaborato in base a quello di Goebel 1992a, 24.

¹⁵ Cf. Schmid 1994.

¹⁶ Vedi grafico 2.

¹⁷ Citazione secondo Ghignone 1993, 59.

¹⁸ Cf. Zuccagni-Orlandini 1864.

¹⁹ Citazione secondo Zanotto 1980²: 206.

²⁰ Citazione secondo RAI 1993, 19.

²¹ Cf. Bauer 1999, 82-104.

²² Cf. Bauer 1998a e Omezzoli 1995a, 50-52.

²³ Citazione secondo Omezzoli 1995b, 60.

²⁴ Cerlogne (ristampa) 1958: 4.

²⁵ Cf. Bauer 1999, 100.

²⁶ Cf. Bauer 1997, 10.

²⁷ Citazione secondo Bétemps 1978: 10.

²⁸ Vedi grafico 4.

²⁹ Si vedano, a questo proposito, le tabelle 1, 3 e 4 pubblicate in Bauer 1999, 485-488.

³⁰ I risultati dell'intera ricerca (nel frattempo compiuta) sono pubblicati in Bauer 1999.

³¹ *Le Peuple Valdôtain* 6/1997, 4.

³² Cf. Clyne 1992, 1.

³³ Traduciamo dall'inglese.

³⁴ Clyne 1992, 4.

³⁵ Tuaillon 1997, 81.

³⁶ Cf. Chenal/Vautherin 1997 e Schüle 1992².

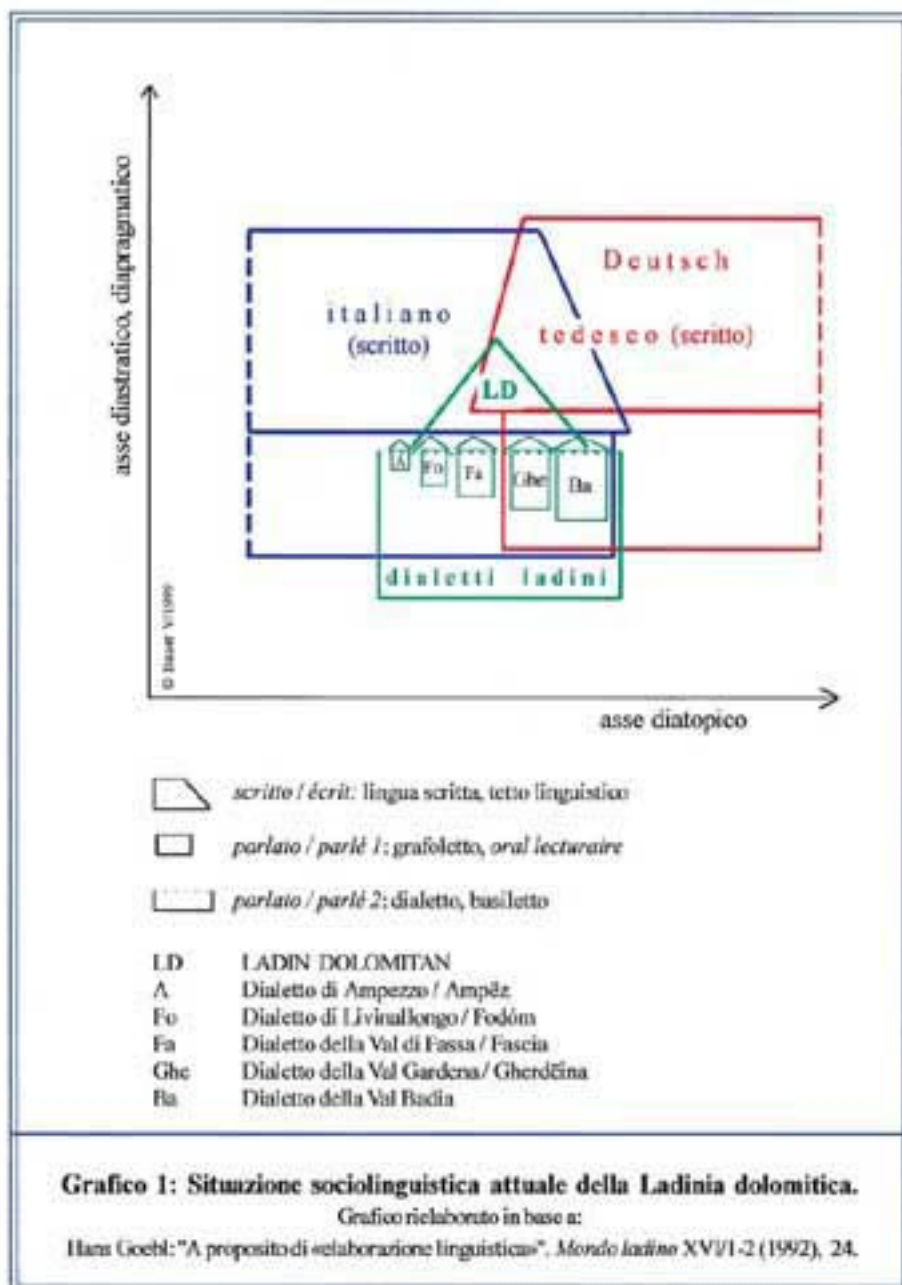
³⁷ *Cahiers du Ru* 28/1996-97, 101.

³⁸ Cf. a questo proposito Bauer 1990.

³⁹ Cf. *Nouvelles d'Avise* 6/1997, 9.

⁴⁰ Cf. Schmid 1982 e 1994; si precisa che come architetto di questi due nuovi tetti linguistici fungeva in ambedue i casi il linguista svizzero Heinrich Schmid dell'Università di Zurigo, purtroppo scomparso nel marzo 1999.

Roland Bauer, Università di Salisburgo, Austria



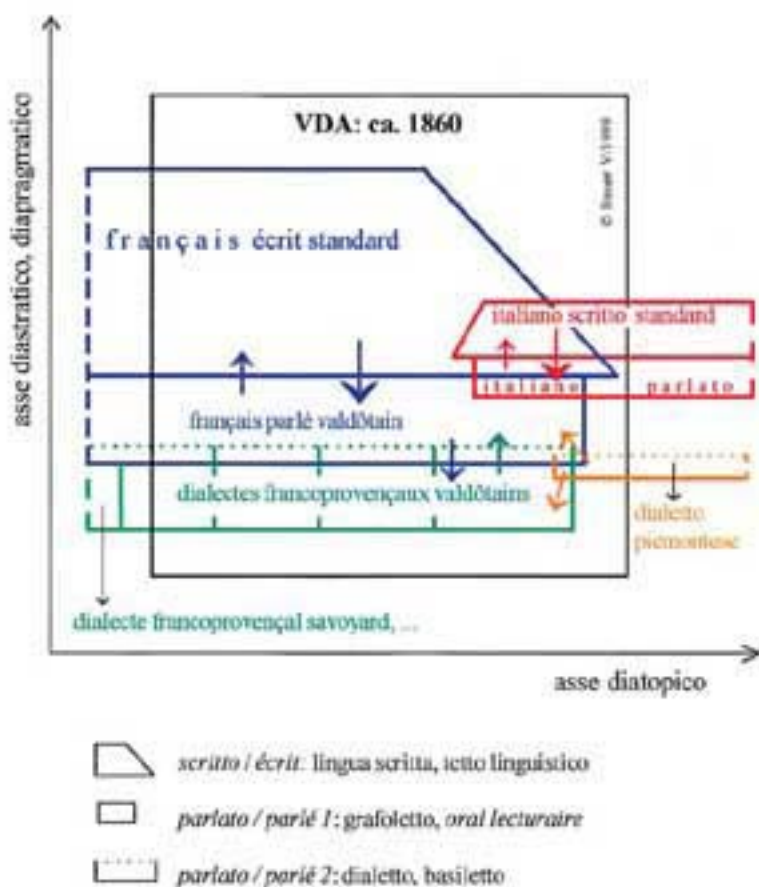


Grafico 2: Situazione sociolinguistica della Valle d'Aosta attorno al 1860.

